

Riflessioni di un parroco sulla situazione dell'emergenza corona virus.

Cari fratelli e sorelle, nessuno di noi forse avrebbe mai pensato di trovarsi nella situazione nella quale siamo venuti a trovarci. Il nostro animo è frastornato. L'emergenza sembrava così lontana, invece è qui in casa nostra. Anche questo fatto ci porta a considerare come nel mondo siamo ormai un'unica grande famiglia. Ora ci dobbiamo attenere alle indicazioni che le autorità preposte hanno stabilito, tra cui il divieto della celebrazione della Santa Messa con numero alto di fedeli.

È facile in questa situazione lasciarsi andare spiritualmente, diventando apatici nei confronti della preghiera, ritenuta inutile. Vi invito invece, cari fratelli e sorelle, ad incrementare la preghiera che sempre apre le situazioni a Dio. Ci rendiamo conto, in congiunture come la presente, della nostra impotenza, perciò gridiamo a Dio la nostra sorpresa, la nostra sofferenza, il nostro timore. Mi è venuto in mente il brano che si legge il mercoledì delle ceneri tratto del Profeta Gioele là dove si dice: “tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti ministri del Signore e dicano Perdona Signore al tuo popolo”.

Non ho vergogna di dirvi che ieri, dinanzi al tabernacolo e alla statua di Maria, anch'io ho pianto e vi chiedo di stare con me davanti al Signore il grido della nostra preghiera e del nostro pianto.

Pregare significa già sperare.

Vi ricordo tutti nell'eucaristia quotidiana.

Quando sentirete suonare le campane della Messa, unitevi al sacerdote che offrirà il sacrificio del Signore per tutti.

Invoco la Benedizione dei Signore su ciascuno di voi, su tutta la parrocchia, su tutto il nostro caro Paese, sull'umanità intera.

Stiamo Uniti nel Signore.

Il vostro parroco.